

Esempio assai raro di quartetto d'archi formato da musicisti che si distinguono per la loro attività di solisti, di cameristi e di docenti di prestigio internazionale, il Michelangelo String Quartet si è costituito nel 2002. Molte le tournées effettuate dal quartetto in Giappone, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia, Italia, Corea, Olanda e di grande prestigio le sale da concerto in Europa dove sono stati ospitati: Concertgebouw di Amsterdam, Teatro degli Champs-Élysées a Parigi, Tonhalle di Zurigo, Wigmore Hall a Londra. Negli ultimi due anni il quartetto ha suonato nei Festival di Edimburgo, Ginevra, Manchester, Prades, Stoccolma, ovunque con straordinari consensi. Unanime il giudizio della critica musicale internazionale nel sottolineare l'altissimo livello che la formazione sa esprimere in qualsiasi repertorio e nel collocare il quartetto tra le formazioni più interessanti che si possano oggi ascoltare. Nel corso del 2012 il quartetto ha eseguito l'integrale dei quartetti di Beethoven a Perth in Scozia.

Mihaela Martin, violinista di origine rumena, attraverso gli insegnamenti ricevuti da Stefan Gheorghiu, fa vivere un patrimonio didattico che ha i suoi riferimenti in David Oistrach e George Enescu. Premiata al Concorso Tchaikovsky, ha ottenuto il primo premio al Concorso Internazionale di Indianapolis. Per la musica da camera collabora con artisti quali Marta Argerich, Yuri Bashmet, Nobuko Imai, Leon Fleischer e Menahim Pressler. È professore alla Musikhochschule di Colonia.

Daniel Austring, nato a San Pietroburgo, è stato premiato al Concorso Paganini di Mosca ed è oggi uno dei più eminenti musicisti russi della sua generazione. Si è perfezionato a Colonia con Viktor Tretiakov; si è aggiudicato riconoscimenti al Concorso Beethoven in Austria e al Sarasate in Spagna. Ha suonato con orchestre di rilievo - Thonalle di Zurigo, Jena Philharmonic - ed è stato invitato ai Festival di Davos, Ottawa, Schleswig Holstein, Usedom, suonando con Artisti quali David Geringas, Julian Steckel, Itzhak Perlman.

Nobuko Imai è stata membro del Quartetto Vermeer, ed è oggi unanimemente collocata dalla critica musicale internazionale ai vertici del violismo moderno. Dopo aver studiato alla Scuola di Musica Toho di Tokyo, all'Università di Yale e alla Juilliard School, ha ottenuto il primo premio ai Concorsi Internazionali di Ginevra e Monaco. Per la musica da camera si ricordano le sue

collaborazioni con Gidon Kremer, Midori, Itzhak Perlman, Yo Yo Ma, Andras Schiff e Roland Brautigam. È professore ai Conservatori di Amsterdam e Ginevra. **Frans Helmerson** è stato primo violoncello negli Anni Settanta dell'Orchestra Sinfonica della Radio Svedese guidata da Sergiu Celibidache. Perfezionatosi con William Pleeth e Rostropovic, Helmerson si è aggiudicato il primo premio nei Concorsi Internazionali Cassadó, Ginevra e Monaco. Violoncellista di grande versatilità, alterna l'attività solistica e di direzione d'orchestra con quella da camera. È professore alla Musikhochschule di Colonia.

Lars Anders Tomter è uno dei più apprezzati violisti oggi in attività: è stato definito dalla rivista inglese *The Strad* "il Gigante Nordico della viola". Norvegese, Lars Anders Tomter ha studiato con Max Rostal e Sandor Vegh, ottenendo il premio per la miglior interpretazione del concerto per viola di Bartok al Concorso di Budapest del 1984, e meritando il primo premio al Concorso Maurice Vieux di Lille nel 1986. Nel corso delle stagioni 2008/09 e 2009/10, l'interprete ha presentato 4 concerti per viola e orchestra a lui dedicati e scritti da Ragnar Söderlind, Erkki-Sven Tüür, Rolf Wallin e Anders Eliasson. La carriera internazionale di Lars Anders Tomter è iniziata nel 1987/88 con una tournée in USA ed Europa con l'Orchestra da Camera Norvegese e la direzione di Iona Brown. L'artista è stato ospite di famose orchestre quali la BBC Symphony, BBC Scottish Symphony, Royal Philharmonic Orchestra, Academy of St. Martin-in-the-Fields, City of Birmingham Symphony Orchestra, RSO Frankfurt, NDR Radio Philharmonic Hannover, Budapest Festival Orchestra, Hungarian National Philharmonic, Czech Philharmonic, Swedish Radio Symphony, Oslo Philharmoni. Celebri i direttori con i quali ha collaborato: Marc Albrecht, Vladimir Ashkenazy, Sylvain Cambreling, Dennis Russell Davies, Daniele Gatti, Manfred Honeck, Krzysztof Penderecki, Okko Kamu, Arvid Jansons, Dmitri Kitaenko, Ken-Ishiro Kobayashi, Ervin Lukács, Nello Santi, Jukka-Pekka Saraste. Lars Anders Tomter è ospite regolare di importanti Festival quali i BBC Proms, Lockenhaus, Kissingen Summer, Mondseetage, Schleswig-Holstein, Schwetzingen, Styriarte, Verbier. Il repertorio dell'artista include tutto il repertorio dello strumento, ivi comprese tutte le maggiori opere del repertorio contemporaneo, inciso

per le etichette Simax, Naxos, Virgin Classics, NMC, Somm e Chandos. Lars Anders Tomter è professore all'Accademia di Stato di Oslo e supervisore della sezione dedicata ai migliori talenti. Suona una viola di Gasparo da Salò del 1590.

I Quintetti per archi di Johannes Brahms

di Hans Werner

A differenza del laborioso impegno creativo del Quintetto con pianoforte Op. 34, la genesi del Quintetto n. 1 per due violini, due viole e violoncello fu coerente e rapida nella primavera ed estate del 1882 ad Ischl. Già alla fine di giugno di quell'anno la musica di questo lavoro fu data in lettura da Brahms all'amico Theodor Billroth, assieme alla partitura del Trio in do maggiore Op. 87. Del carattere di quest'opera, insolitamente essenziale ed incisiva, fu consapevole Billroth, come è desumibile da un inciso della lettera inviata il 24 ottobre 1882 a Clara Schumann: «Ogni tempo è datato "primavera 1882", e davvero tutto ha suono e soffio di primavera. Il lavoro è da accostare al Sestetto in si bemolle maggiore. Euforia, gioia, musica di bellezza raffaellesca! Eppure, in tanta semplicità, tutto s'impronta di splendida maestria. Tre tempi concisi, e in ognuno l'arte contrappuntistica conferisce alla bellezza del suono musicale; tutto fluisce con tanta naturalezza da sembrare necessario e inevitabile. Non si può dire che un tempo sia più bello o più significativo, interessante, artistico dell'altro».

Secondo la prassi consolidata, una successione di audizioni private precedette la prima esecuzione pubblica del Quintetto in fa maggiore che si svolse ad Altaussee il 25 agosto 1882 e fu coronata da un gran successo. Dopo averlo letto, Clara Schumann non nascose la sua ammirazione per i primi due movimenti, e qualche perplessità sul terzo tempo. Inizialmente un giudizio analogo diede Joachim che, nel gennaio 1883, partecipò all'esecuzione del Quintetto in fa maggiore ad Amburgo e a Berlino, salvo poi ricredersi quando, il 21 novembre 1890, scrisse all'autore: «Questa volta anche l'ultimo tempo è stato di soddisfazione, perché è stato eseguito più tranquillo, dando, quindi, più risalto al contrasto del grazioso passo in

terzine. È colpa mia, non tua, se finora mi era piaciuto meno».

E, sul settimanale "Wiener Salonblatt" Hugo Wolf, dopo aver ascoltato quest'opera, scrisse: «In questo lavoro l'invenzione del compositore s'inebria di immagini pittoresche; non c'è più traccia della fredda nebbia di novembre che oscura altri suoi lavori e soffoca il caldo pulsare del cuore prima che il cuore abbia potuto espandersi; qui tutto è raggio di sole, ora più chiaro, ora più velato; un magico verde-smeraldo è soffuso su questo magico quadro di primavera; ogni cosa sboccia, verdeggia, fiorisce sotto il nostro sguardo, ci sembra davvero di vedere crescere l'erba; la natura è così misteriosa, così solennemente tranquilla, così felice e radiosa...». Quanto all'autore, la soddisfazione di Brahms è desumibile da un inciso della lettera indirizzata il 13 luglio 1882 da Ischl all'editore Simrock, in cui è detto: «Non ha ancora mai avuto da me un lavoro così bello, e forse non l'ha stampato negli ultimi dieci anni!». Il Quintetto Op. 111, in sol maggiore, viene alla luce in un'atmosfera affine a quella del primo quintetto. Nasce anch'esso a Ischi durante il soggiorno estivo di Brahms nel 1890. Il musicista, ormai cinquantasettenne, aveva già alle spalle le quattro Sinfonie e tutti i maggiori lavori orchestrali e cameristici. Il «fatale» numero d'opus 111, sacro per Brahms alla memoria dell'ultima Sonata pianistica beethoveniana, veniva a cadere, per così dire, su un atto di discrezione del compositore di Amburgo, giacché il materiale tematico impiegato ora nel Quintetto (e segnatamente nel suo primo movimento) sembrava destinato, in origine, ad una Quinta Sinfonia, il cui progetto era stato però accantonato con decisione. Brahms preferì concentrare l'intensità del proprio «tardo stile» sugli organici ridotti della musica cameristica, arricchita di ogni conquista armonica, timbrica e ritmica: ed è noto che, con l'op. 111, il musicista pensava seriamente di chiudere la propria carriera. Sarebbe stata, a tutti gli effetti, una chiusa «in maggiore». Lavoro tra i massimi di tutta la produzione brahmsiana per bellezza d'invenzione, coerenza formale e tono riccamente enigmatico dei vettori espressivi, il Quintetto in Sol seguì di poco tempo - significativamente - una puntata di Brahms nell'amatissima Italia (primavera del 1890). Forse, nessuno potrebbe dire esattamente per quali motivi il Quintetto richiami, qua e là,

le medesime intonazioni di «capriccio italiano» che si riscontrano nella coeva *Italienische Serenade* (anch'essa in Sol, ma per quartetto d'archi) di Hugo Wolf: ma una convergenza d'intenti, e segrete ispirazioni, è innegabile nei lavori dei due «nemici»: e questo, forse, determina la maggiore distanza di fattura ed espressione dal precedente Quintetto brahmsiano. Il primo movimento soprattutto (che riproduce esattamente l'indicazione dinamica dell'altro quintetto: *Allegro non troppo*, ma con brio) sa catturare immediatamente, e con forza soave, l'attenzione dell'uditore, come per un'improvvisa rivelazione onirica, ove il materiale sinfonico (primo tema al violoncello sullo sfondo ondeggiante degli altri archi) si decanta in una visione più raccolta, e pure ugualmente espansiva: diremmo, il passaggio da una pittura ad olio a una «tempera» di chiara luminosità, ma anche assai mossa. Brahms fu poi pregato di modificare lievemente le prime, fitte battute d'accompagnamento, per permettere al cello di emergere con minore difficoltà: ne sortì uno schizzo di variante, che però il compositore - fortunatamente - non seppe decidersi a passare nella definitiva edizione a stampa. La misteriosa, specifica necessità espressiva, che da Schubert a Schumann e a Brahms è vera «costante» nel carattere del secondo tema sonatistico, sembra poi, qui, valersi di inafferrabile ironia, con un'idea melodica semplicissima, cantilenante, che potrebbe ugualmente intendersi come reminiscenza viennese, allusione canzonettistica o indiretta citazione di un passo leggero di Carmen (tanto cara a Vienna). Lo sviluppo, con il fittissimo lavoro degli archi, è tutto dominato da queste profilature melodiche, riemergenti di continuo nell'allure scopertamente vitalistica dell'intero pezzo. L'Adagio, che si vale della tecnica a variazioni, segna il momento di aperta méditation nel corpo del Quintetto: «breve e profondo» lo definì Joachim, e in esso risalta l'uso melodico - pregno di pathos - della prima viola, in carattere ungherese, entro l'impianto strofico delle variazioni. Altri larvati caratteri etnofonici potrebbero cogliersi nel Poco Allegretto che segue, e che il Landormy definiva «uno dei più perfetti modelli di Scherzo in minore» nella produzione di Brahms: dialoghi di violini e viole a coppie, delicatezza impagabile del Trio nel tono principale, echi di valzer come d'uno Schubert a sua volta trasfigurato. Nel Finale, i

ritmi binari di czardas confermano l'inflessione ungherese che anche guida l'intero lavoro, ma senza compromettere l'ampiezza del linguaggio e del potere evocativo: e anch'esso, sull'eco persistente del primo radioso movimento, concorre a quell'effetto di singolare ambiguità - o, per così dire, di inquieta felicità espressiva - che a ben vedere lascia condensare nell'idea di questo Quintetto ogni più penetrante tematica di «estetismo» e di «ethos» nella cultura europea del periodo. Come lo spirito profetico del Nietzsche «classicista» è necessario alla comprensione di Hugo Wolf, così esso è necessario anche qui, per la percezione vera e simultanea di «leggerezza» e «profondità» nel momento dell'ultima svolta artistica di Brahms: il quale dovette gioire, infine, poco prima della morte - e già festeggiato in Vienna come il vecchio Haydn - al riascolto del Quintetto in Sol, durante l'ultimo trionfale concerto pubblico al quale potè assistere.

prossimamente

Lunedì 23 febbraio 2015 ore 20.00

Teatro La Fenice

Quartetto Kelemen

vincitore del Concorso Borciani

Musiche di HAYDN, KURTÁG, BARTÓK

prossimamente SVC giovani

Martedì 3 febbraio 2015

Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Roma

Viviana Lasaracina pianoforte

Musiche di LISZT

Introduce **Alessandro Zattarin**

Teatro La Fenice - Sale Apollinee

Ingresso libero

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI

Palazzo Querini

Dorsoduro 2693/B

30123 Venezia

telefono e fax 041.2413105

info@venicechambermusic.org

www.venicechambermusic.org

Gaio Tesser, *Presidente*

Angelo Goldmann, *Vicepresidente*

Consiglieri

Lidia Fersuoch

Antonia von Gebattel

Riccardo Levorato

Giorgio Zoia

Paolo Cossato, *Direttore Artistico*

Filippo Gamba, *Direttore Artistico SVC Giovani*

Annalisa Ricevuti, *Segreteria organizzativa*



CITTÀ DI VENEZIA

ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI



ASSESSORATO ALLE
ATTIVITÀ CULTURALI

SVC



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

con il patrocinio di

REGIONE DEL VENETO

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
**STAGIONE DI MUSICA
DA CAMERA 2014 · 2015**

La dolce melanconia del tramonto...

Dedicata a Francesco Carraro

Teatro La Fenice

Lunedì 19 gennaio 2015, ore 20.00

**Quartetto
Michelangelo**

Mihaela Martin violino

Daniel Austrich violino

Nobuko Imai viola

Frans Helmerson violoncello

Lars Anders Tomter
viola

Programma

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

Quintetto in fa maggiore per archi Op. 88

Allegro non troppo ma con brio

Grave e appassionato - Allegretto vivace - Tempo I -

Presto - Tempo I

Finale. Allegro energico - Presto

Quintetto in sol maggiore per archi Op.111

Allegro non troppo, ma con brio

Adagio

Un poco allegretto

Vivace, ma non troppo presto

**Concerto offerto
da Chiara e Francesco Carraro**